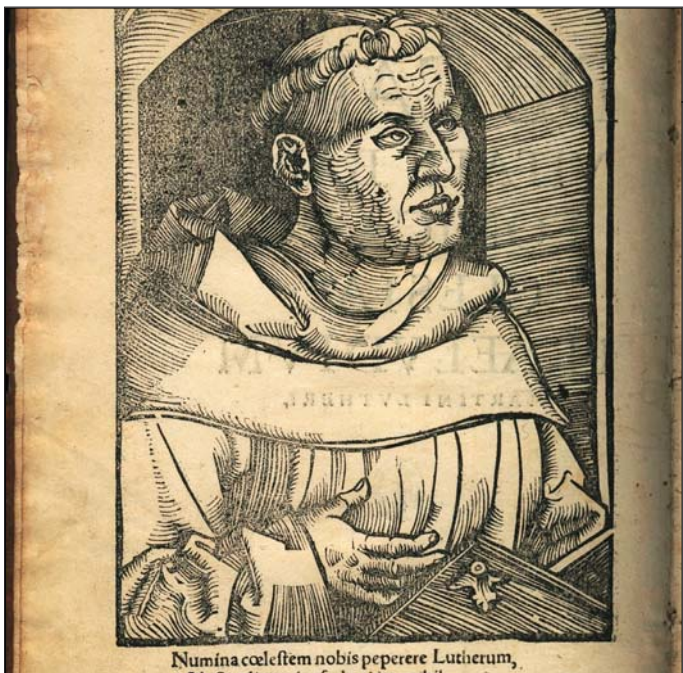
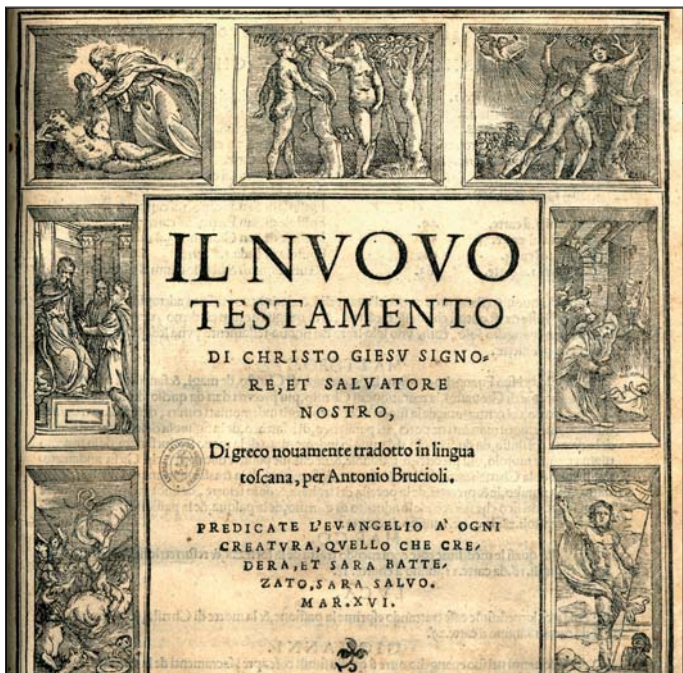


LE CINQUECENTINE DEL FONDO PIERO GUICCIARDINI NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

Quaderni del patrimonio culturale valdese n. 3



Numina cœlestem nobis peperere Lutherum,





Quaderni del patrimonio culturale valdese

3

Quaderni del patrimonio culturale valdese

Comitato di redazione: Marco FRATINI, Davide ROSSO, Samuele TOURN BONCOEUR

La collana intende valorizzare il patrimonio culturale del protestantesimo italiano nelle sue varie tipologie, a partire da progetti di ricerca, restauri e mostre, rivolgendosi sia agli studiosi sia a un pubblico più ampio.

- N. 1 La collezione di armi del Museo valdese di Torre Pellice
- N. 2 La collezione di bandiere, stendardi e fazzoletti da collo del Museo valdese di Torre Pellice
- N. 3 Le cinquecentine del fondo Piero Guicciardini nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

In preparazione:

Serie generale:

- Le Biblioteche valdesi
- L'Archivio Fotografico Valdese
- Il Museo valdese

Serie monografica:

- Le cinquecentine della Riforma tedesca e svizzera nella Biblioteca valdese

Serie itinerari:

- Firenze protestante

Le cinquecentine del fondo Piero Guicciardini nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

a cura di

Marco FRATINI e Laura VENTURI

contributi di

Pietro ADAMO, Luca BASCHERA, Michele CAMAIONI, Silvano CAVAZZA, Stefano DALL'AGLIO,
Davide DALMAS, Lorenzo DI LENARDO, Lucia FELICI, Emanuele FIUME, Marco FRATINI,
Antonella LUMINI, Simone MAGHENZANI, Susanna PEYRONEL RAMBALDI, Ugo ROZZO, Laura VENTURI

Centro Culturale Valdese editore

2017



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



Comitato Nazionale per la ricorrenza
del quinto centenario della Riforma Protestante



Il volume è pubblicato in occasione della mostra
Una Riforma religiosa per gli italiani.
Le edizioni del XVI secolo del Fondo Piero Guicciardini
nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
(Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 3 maggio - 30 giugno 2017)

a cura di Marco Fratini e Laura Venturi

La mostra è realizzata dalla Fondazione Centro Culturale Valdese
e dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Comitato scientifico

Luca Bellingeri, Lucia Felici, Antonella Lumini, Susanna Peyronel Rambaldi,
Davide Rosso, Ugo Rozzo, Valdo Spini

Comitato organizzatore

Silvia Alessandri, Assunta D'Agnello, Marta Gori, Francesca Tropea

Fotografie

Stefano Lampredi (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), Laura Venturi

Allestimento e grafica in mostra

Lorenzo Greppi con Francesca Bellini delle Stelle e Chiara Ronconi

Ringraziamenti

Archivio Fotografico Valdese, Denis Caffarel, Emidio Campi,
Chiesa Cristiana Evangelica dei Fratelli di Via della Vigna Vecchia (Firenze),
Claudiana editrice, Dynamix Italia, Ermanno Genre, Famiglia Guicciardini,
Cinzia Iafrate, Enrica Morra, Umberto Perassi, Eric Pons, Paolo Ricca,
Sara Rivoira, Graziano Ruffini, Samuele Tourn Boncoeur

**otto
8 per
mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

Progetto sostenuto con i fondi otto per mille
della Chiesa Valdese
(Unione delle chiese valdesi e metodiste)

ISBN 9788894072662

© Centro culturale valdese editore, 2017
Via Beckwith, 3 - 10066 Torre Pellice (TO)
Tel. +39.0121.932179 - Fax 0121.932566
e-mail: segreteria@fondazionevaldese.org
www.fondazionevaldese.org
Tutti i diritti riservati

Progetto grafico e stampa:
Tipografia Grafica Stilgraf, Luserna San Giovanni
pubblicato il 03/05/2017

Le cinquecentine del fondo Piero Guicciardini nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

a cura di Marco FRATINI e Laura VENTURI

PRESENTAZIONI

- Davide Rosso (direttore Fondazione Centro Culturale Valdese) 7
- Luca Bellingeri (direttore Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) 9

LA COLLEZIONE

- **Un progetto, un catalogo, una mostra** Marco Fratini e Laura Venturi 11
- **Una riforma per gli “italiani”: la Libreria religiosa Guicciardini** Laura Venturi 15

TEMI

- La Riforma protestante del Cinquecento nel XIX secolo. Il contributo di Piero Guicciardini** Simone Maghenzani 41
- Riforma italiana e libri** Susanna Peyronel 45
- La Riforma europea nella collezione Guicciardini** Emanuele Fiume 51
- Le edizioni a stampa della Bibbia fra testo originale e traduzioni** Antonella Lumini 57
- Autori italiani negli Indici del Cinquecento** Ugo Rozzo 63
- Antonio Brucioli** Davide Dalmas 69
- Celio Secondo Curione** Lucia Felici 73
- Bernardino Ochino** Michele Camaioni 77
- Girolamo Savonarola e Piero Guicciardini nell'Ottocento italiano ed europeo** Stefano Dall'Aglio 83
- Pier Paolo Vergerio** Silvano Cavazza 87
- Pietro Martire Vermigli** Pietro Adamo 91

CATALOGO	95
La Riforma in Europa.	113
Théodore de Bèze	
Martin Bucer	
Johannes Bugenhagen	
Heinrich Bullinger	
Giovanni Calvino	
Johannes Cochlaeus	
Erasmus da Rotterdam	
Martin Lutero	
Filippo Melantone	
Josias Simler	
Juan de Valdés	
Pierre Viret	
Ulrich Zwingli	
La Riforma in Italia	132
Giacomo Aconcio	
Giorgio Biandrata	
Antonio Brucioli	
Celio Secondo Curione	
Scipione Lentolo	
Agostino Mainardi	
Olimpia Morata	
Francesco Negri	
Bernardino Ochino	
Aonio Paleario	
Giorgio Siculo	
Fausto Sozzini	
Pier Paolo Vergerio	
Pietro Martire Vermigli	
Girolamo Zanchi	
Valdesi	
Bibbie in lingua italiana	182
Catechismi in lingua italiana	194
Girolamo Savonarola	202
La Chiesa di Roma di fronte alla Riforma	208
Bibliografia delle schede	213

Un patrimonio unico da mettere in valore. Può sembrare una frase banale ma parlando del Fondo Guicciardini custodito alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF) i concetti di “unicità” e di “messa in valore” non sono sprecati né marginali. Il progetto messo in cantiere nel 2014 dalla Fondazione Centro culturale valdese (CCV), che ha trovato la pronta adesione e collaborazione della BNCF, ha provato a dar conto proprio di questa unicità e di questa necessità di mettere in valore il fondo custodito a Firenze. L’iniziativa per altro non è “isolata” ma si situa in una rete progettuale ben più ampia, attivata da parte della Chiesa valdese, che mira alla catalogazione e alla messa a disposizione di tutti del patrimonio valdese in particolare e di quello evangelico in generale; il Fondo Guicciardini rientra sicuramente all’interno di queste risorse diventate “nazionali” dopo l’accordo sottoscritto dal Ministro per i Beni e le Attività culturali e dal Moderatore della Tavola valdese nell’agosto 2013.

Il Fondo Guicciardini è nato con lo scopo di conservare tutte le edizioni della Bibbia tradotte in italiano; col passare del tempo l’interesse si estese a volumi riguardanti la Riforma protestante e il movimento evangelico in Europa fino al XIX secolo. La raccolta è perciò, un insieme unico per completezza, estensione temporale e rarità delle opere conservate. Si può dire, con lo storico Salvatore Caponetto, «che dei maggiori scrittori della Riforma italiana a Guicciardini non gli sia sfuggito quasi nulla». Il fondo raccoglie opere di autori classici della Riforma (Lutero, Zwingli, Calvino, Bèze, Melantone, Vergerio, Vermigli etc.), di alcuni dei suoi “precursori” come Girolamo Savonarola (presente con numerosi esemplari) e Jan Hus; opere della Riforma “radicale” (Lelio e Fausto Sozzini, Michele Serveto, Sebastiano Castellione, Celio Secondo Curione...); opere di Juan de Valdès, Vittoria Colonna, Marsilio Ficino, Erasmo da Rotterdam, Pico della Mirandola, Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Tommaso Moro; opere storiche sui valdesi e una preziosa collezione in lingua romancia dell’Engadina. Questo solo per limitarsi

al XVI secolo, ma anche i secoli successivi sono ben rappresentati da opere e testi di grande interesse.

Quello raccolto dal Guicciardini però è più di un “semplice”, sia pur unico, insieme di volumi: è un patrimonio che non è solo librario ma anche di idee e che narra una parte della storia del Protestantismo italiano e non solo. Racconta dell’impegno di uno studioso e di un credente, il conte Piero Guicciardini, che nell’Ottocento ha «collezionato» la Riforma italiana ed europea nella sua biblioteca, approfondendola e facendone materiale di studio, costruendo una miniera a cui attingere per lui e, una volta trasmesso al Comune di Firenze e quindi alla BNCF, per i posteri. Un tesoro importante che ha però bisogno di essere fruito e studiato perché diventi completamente pubblico.

In quest’ottica un passo importante nella direzione della crescita culturale del nostro Paese è sicuramente quello di rendere più fruibile il patrimonio rappresentato dai volumi del Fondo custoditi alla BNCF, e farlo utilizzando tutti gli strumenti a disposizione, compreso quello digitale, per valorizzarlo, consultarlo e “incrociarlo” con altre parti del patrimonio culturale evangelico e italiano. Lo sviluppo di strumenti come ABACVM, in grado di rendere la rete web non solo un modo per rintracciare più velocemente le informazioni ma anche una via per far dialogare fra loro “parti” differenti di patrimonio arricchendo la ricerca e facilitando gli studi su di esso, significa anche cominciare concretamente a ragionare intorno al concetto di cultura digitale. Farlo partendo poi, come nel nostro caso, da strumenti come i volumi cinquecenteschi di un fondo considerevole come la collezione del conte Piero Guicciardini è sicuramente un’operazione, anche simbolicamente, importante. Per realizzare tutto questo però occorre non solo inserire dei dati nei database né riprodurre semplicemente quanto già fatto in passato, occorre dotarsi di uno strumento adatto dal punto di vista digitale e dall’altro approfondire la catalogazione e la ricerca sui volumi presi in esame.

Dopo i primi contatti tra la Fondazione CCV e la BNCF, avvenuti nel 2014, il progetto ha preso corpo e una catalogatrice-ricercatrice per conto della Fondazione, Laura Venturi, con la supervisione dell'ufficio antichi della BNCF e del bibliotecario della Fondazione CCV, Marco Frattini, che ha svolto anche il ruolo di co-curatore della ricerca, ha iniziato il lavoro di catalogazione in SBN della parte cinquecentesca del Fondo e parallelamente ha avviato una ricerca approfondita di archivio sugli esemplari, sulla loro storia e sul loro percorso rispetto al credente, allo studioso e al collezionista Guicciardini.

Ne è emerso un lavoro articolato di cui, attraverso il progetto finanziato completamente da fondi Otto per mille della Chiesa valdese, si sono individuati diversi canali per darne conto: una mostra, una pubblicazione (il quaderno che il lettore ha in mano che non è il catalogo dell'esposizione ma uno dei "Quaderni sul patrimonio valdese e evangelico italiano" e per questo vogliamo ringraziare i membri del comitato scientifico e gli studiosi che hanno contribuito con i loro interventi puntuali), un convegno e il riversamento della catalogazione e dei risultati ulteriori nel Portale dei Beni culturali valdesi, ABACVM, forse la principale via, dal nostro punto di vista, di comunicazione e di messa in rete dei risultati ottenuti dalla ricerca svolta.

Un'operazione quindi tecnica e di ricerca, ma anche di "politica culturale" quella intrapresa, che guarda al patrimonio e allo sviluppo della tecnologia al servizio degli studi e delle ricerche. Un tentativo di affrontare, anche da una prospettiva particolare, le tematiche culturali sia nel momento dello studio sia in quello della sua "restituzione".

Il progetto fin qui presentato non può essere però indicato come punto finale di un percorso ma semmai come una tappa; molto per

esempio rimane ancora da fare sulla parte rimanente del Fondo Guicciardini, ma occorre dire che un passo importante è stato fatto. Quanto realizzato a Firenze arriva dopo altre ricerche sul patrimonio valdese e evangelico italiano già portate avanti dalla Fondazione CCV che hanno riguardato alcuni nuclei collezionistici del museo storico valdese e proseguono anche con altri approfondimenti relativi, per esempio, al patrimonio librario valdese. In tutti questi progetti si è lavorato sulle risorse e si è provato a renderle maggiormente fruibili e "rintracciabili" per chi vuole valersene sia per passione sia per studio.

Un investimento, quello della Chiesa valdese e della Fondazione Centro Culturale valdese, che guarda certo al patrimonio materiale e a quello immateriale, ma anche a quello digitale come strumento per valorizzare e facilitare la ricerca e non solo per riprodurla. Ora occorre proseguire, e il secondo progetto di quest'anno che la Fondazione CCV, sempre su un fondo librario cinquecentesco, ha in cantiere, di cui si darà per altro conto in un altro Quaderno della Fondazione CCV, è già in via di realizzazione.

In conclusione teniamo a sottolineare che per noi quello sul Fondo Guicciardini è un progetto importante anche perché ci permette di valorizzare una parte notevole di quello che è il patrimonio culturale protestante ed evangelico italiano partendo da un fondo custodito in una biblioteca pubblica italiana, la BNCF, che ringraziamo per la collaborazione dimostrata nel realizzare l'obiettivo che ci siamo dati: mettere il patrimonio evangelico a disposizione di tutti, facendolo vivere nel modo più completo possibile a favore di tutti gli italiani.

In genere, quando non risponda ad intenti puramente celebrativi o non sia legata a particolari eventi, ricorrenze o manifestazioni, una biblioteca nell'organizzare una mostra persegue essenzialmente l'obiettivo di consentire una miglior conoscenza, e quindi valorizzazione, di testi e documenti conservati nelle proprie collezioni, permettendo, anche a chi abitualmente non la frequenta, di entrare in contatto con testimoni, spesso unici, della nostra vita culturale e, quindi, della nostra storia. Talvolta, nei casi più fortunati, la mostra rappresenta il frutto conclusivo di un lavoro di indagine, spesso lungo e complesso, volto a ricostruire, anche visivamente, un determinato evento, fenomeno, personaggio. Raramente, tuttavia, un'esposizione costituisce anche il punto di approdo, o semplicemente uno snodo importante, di un più ampio progetto di ricerca, finalizzato, attraverso il coinvolgimento di enti ed istituzioni diversi, allo studio, il trattamento, la valorizzazione di un particolare fondo, considerato nelle sue componenti bibliografiche, storiche, culturali.

È questo il caso dell'esposizione *La biblioteca di Piero Guicciardini e la Riforma protestante*, organizzata dalla Biblioteca Nazionale di Firenze in collaborazione con la Fondazione Centro Culturale Valdese in occasione della ricorrenza del Cinquecentenario della Riforma protestante, le cui origini vanno ricercate in un più ampio accordo di collaborazione del febbraio 2014.

Sulla base del Protocollo di collaborazione nelle attività di inventariazione, catalogazione e valorizzazione del patrimonio culturale delle chiese valdesi e metodiste, sottoscritto dal Ministro per i Beni e le Attività culturali e dal Moderatore della Tavola valdese nell'agosto 2013, le due istituzioni infatti, all'inizio dell'anno successivo, hanno stabilito di attivare una collaborazione finalizzata allo studio, alla valorizzazione e ad una migliore fruizione dei documenti appartenenti al Fondo Guicciardini della BNCF, programmando, a cura e spese della Fondazione grazie all'utilizzo dei fondi dell'Otto per mille destinati alla Chiesa Val-

dese, unione delle Chiese valdesi e metodiste in Italia, la catalogazione in SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale) degli esemplari delle edizioni del XVI secolo appartenenti al Fondo, il riversamento della descrizione catalogografica, ampliata con l'aggiunta di note relative all'edizione e di una breve descrizione dell'esemplare, sul Portale di cultura valdese (<http://patrimonioculturalevaldese.org/it>), con l'eventuale digitalizzazione di frontespizi significativi e prevedendo, a conclusione del lavoro di catalogazione, l'eventuale pubblicazione, sempre a spese della Fondazione, di una monografia relativa alle cinquecentine del fondo e l'organizzazione di un convegno e di una mostra legati al volume e al lavoro svolto.

Avviata nel febbraio 2014 e conclusasi nel giugno 2016 la catalogazione in SBN dei oltre 2.000 esemplari delle edizioni del XVI secolo, a seguito di ulteriori contatti fra Biblioteca e Fondazione nella primavera dello scorso anno veniva frattanto deciso di proseguire nell'opera di recupero del fondo, programmando, questa volta a spese della Nazionale, la catalogazione delle circa 2.000 edizioni del XVII secolo in esso conservate, intervento attualmente in corso e che si concluderà nei primi mesi del prossimo anno, mentre contestualmente la Fondazione si impegnava ad individuare nuove risorse per consentire la catalogazione delle edizioni dei secoli successivi (XVIII e soprattutto XIX secolo), completando così il recupero catalogografico dell'intero fondo.

Per comprendere il rilievo di tale iniziativa, che oggi con l'allestimento della mostra e la pubblicazione del Quaderno *Una Riforma religiosa per gli italiani* vede concludersi la sua prima fase, occorre però a questo punto soffermarsi brevemente sulla peculiarità di questa raccolta e sulla figura di chi l'ha costituita, il conte Piero Guicciardini, personalità di rilievo nella Toscana risorgimentale. Discendente di Francesco, nato a Firenze nel 1808, convertitosi alla fede evangelica nel 1836, dal 1851 al 1859 fu esule dalla Toscana in Inghilterra, Fran-

cia e Svizzera appunto per motivi religiosi, accusato di aver svolto propaganda protestante; associato all'Antologia e al Gabinetto scientifico-letterario Vieusseux, Guicciardini fu tra i promotori dell'Archivio storico italiano, tra i primi sottoscrittori della nuova Cassa di risparmio di Firenze e socio dell'Accademia dei Georgofili. Particolarmente interessato all'insegnamento e alla diffusione della cultura, il conte fu inoltre tra i fondatori della Società per gli Asili Infantili di Firenze e membro della Società per promuovere la diffusione del «mutuo insegnamento» e nel 1833 fu incaricato dal granduca Leopoldo II di riformare l'istruzione popolare in Toscana.

Collezionista e bibliofilo, la sua collezione libraria nasce originariamente con lo scopo di raccogliere tutte le edizioni della Bibbia tradotte in italiano (oltre 400 quelle oggi conservate), ma ben presto si estende a tutto quanto fosse reperibile sul mercato antiquario, anche europeo, sulla Riforma religiosa del secolo XVI in Italia e sul movimento evangelico in Europa nel XIX secolo, finendo per costituire un complesso unico per completezza, estensione temporale e rarità delle opere conservate, che racconta parte rilevante della storia del Protestantismo italiano. Nel 1877 il conte deciderà di donare la sua raccolta al Comune di Firenze, di cui era anche stato consigliere comunale dal 1868 al 1870, «col desiderio che il pubblico studioso se ne potesse avvantaggiare», disponendone però l'assegnazione in comodato perpetuo alla Biblioteca Nazionale, dalla quale i volumi non potranno per nessun motivo essere allontanati.

Attraverso questa raccolta è quindi oggi possibile avvicinarsi non solo ai principali autori della Riforma e ad alcuni dei suoi precursori, come Jan Hus e Girolamo Savonarola, del quale il fondo conserva ben 441 esemplari diversi, costituendo una fra le più complete raccolte esistenti delle sue opere, ma anche a testi della Riforma “magisteriale” (oltre a Lutero, Zwingli e Calvino), della Riforma “radicale” (Lelio e Fausto Sozzini, Michele Serveto, Sebastiano Castellione, Celio Secon-

do Curione), di giansenisti e controversisti, oltre a prediche e libri ascetici pubblicati al tempo della Riforma e ad opere storiche sui valdesi, il tutto in lingua italiana, francese, inglese, ladina e romancia.

Tutto questo significativo patrimonio, grazie al percorso “virtuoso” di collaborazione fra enti e istituzioni diversi prima ricordato, sarà presto adeguatamente valorizzato attraverso la sua catalogazione completa in SBN, ma un primo e significativo passo è già stato compiuto, consentendo in concomitanza con il quinto centenario della Riforma non solo la realizzazione di questa mostra, volta a ricostruire, attraverso le edizioni del XVI secolo del Fondo, le origini della Riforma nel più ampio contesto culturale della Firenze evangelica della metà dell'Ottocento, ma anche il parallelo “percorso virtuale” organizzato presso il Centro culturale valdese di Torre Pellice, per ovviare all'impossibilità, per espressa disposizione del donatore, di allontanare il volumi dalla sede della Biblioteca Nazionale, la pubblicazione di questo catalogo e l'organizzazione di una giornata di studi su Guicciardini e la Riforma in Italia nel Cinquecento e nell'Ottocento.

Per questo, prima di concludere, mi sembra doveroso ringraziare quanti fin dall'inizio hanno promosso questa significativa collaborazione, credendo in essa, o hanno successivamente collaborato alla sua riuscita: mi riferisco in particolare al direttore della Fondazione Centro Culturale Valdese, dott. Davide Rosso, alla collega Maria Letizia Sebastiani, che mi ha preceduto nella direzione della Nazionale, all'amico Valdo Spini, presidente ed ora componente del Consiglio scientifico della Nazionale, ad Antonella Lumini, responsabile del settore catalogazione fondi antichi della Biblioteca ed alle sue attivissime collaboratrici Assunta D'Agnello e Francesca Tropea, ed infine a Laura Venturi, promotrice e successivamente artefice della accurata catalogazione delle cinquecentine del Fondo. A me la soddisfazione di aver potuto contribuire, sia pur solo in minima parte, alla prima, concreta realizzazione di questo progetto.

Una collezione, un catalogo, una mostra

La “Libreria Religiosa Guicciardini” costituisce da un secolo e mezzo un fondamentale punto di riferimento per la ricerca sulla Riforma protestante, in particolare sul Cinquecento religioso italiano. Nonostante ciò, fino ad oggi, degli oltre diecimila volumi raccolti dal conte Piero nel corso della sua vita, era disponibile la pubblicazione a stampa soltanto di alcune porzioni, e mancava del tutto un catalogo scientifico delle edizioni del XVI secolo. La catalogazione informatizzata di oltre duemila titoli e l’inserimento nel Servizio Bibliotecario Nazionale – conclusi in occasione del quinto centenario della Riforma religiosa avviata da Martin Lutero – consentono di disporre di schede catalografiche controllate, confrontate con edizioni ed esemplari conservati nelle biblioteche di tutto il mondo.

La consistenza complessiva del fondo – anche limitatamente alle cinquecentine – non avrebbe consentito la pubblicazione di un catalogo completo in versione cartacea, se non con un piano editoriale pluriennale e in molti volumi. Il progetto non prevedeva tuttavia soltanto la catalogazione in SBN, ma si è orientato, fin dall’inizio, alla raccolta di informazioni aggiuntive che consentissero di fornire notizie non soltanto sull’edizione, ma anche sull’esemplare e sulla sua storia. A tale scopo si è preceduto alla riproduzione di tutti i frontespizi e di altre eventuali parti significative (antiporta, colphon, annotazioni manoscritte, apparati illustrativi) e alla raccolta di dati relativi al contenuto delle opere, alla legatura, alle note di possesso, alle provenienze. L’insieme di tali dati va a comporre un complesso e ricco insieme di informazioni che è a disposizione in un apposito spazio dedicato alla collezione Piero Guicciardini sul portale ABACVM, Archivio Beni e attività culturali valdesi e metodisti (www.patrimonioculturalevaldese.org).

In linea con tale orientamento, è stato pertanto necessario proporre una ristretta selezione di volumi intorno ad un discorso interpretativo della collezione, nel tentativo di rispecchiarne il più fedelmente possibile il principio costitutivo. Valutando le scelte del collezionista e la stratificata storia della raccolta, emerge prepotentemente l’intenzione di Piero Guicciardini di mostrare come in Italia nel XVI secolo non sia mancata una vera e propria Riforma, in continuità con il suo anelito verso un rinnovamento religioso nel suo tempo. È sembrato, pertanto, storicamente più corretto adottare un punto di vista sulla Riforma, in Italia e in Europa, che rispecchiasse le conoscenze che di essa erano disponibili e gli ideali che potervano scaturirne nel panorama della seconda metà dell’Ottocento, con una selezione di un centinaio di esemplari che rispecchiasse, anche quantitativamente, i filoni e gli autori maggiormente perseguiti dal collezionista. Di conseguenza, le scelte di inclusione/esclusione e le lacune – che una pur ricchissima collezione come questa ci mostra – sono figlie del loro tempo e della disponibilità di esemplari in quel dato momento storico e non riflettono i recenti progressi della storiografia: la notevole mole di opere di Girolamo Savonarola e la presenza di ecclesiastici che, ancora negli anni Trenta del Cinquecento, si adoperarono per iniziative di riforma della Chiesa di Roma dal suo interno, sono documenti di una visione della Riforma ben differente da quella odierna.

Il catalogo riflette dunque una lettura di questo tipo, e così la mostra che – allestita nel quinto centenario del suo avvio – ne costituisce la manifestazione visiva e pubblica.

Pier Paolo Vergerio

Silvano Cavazza

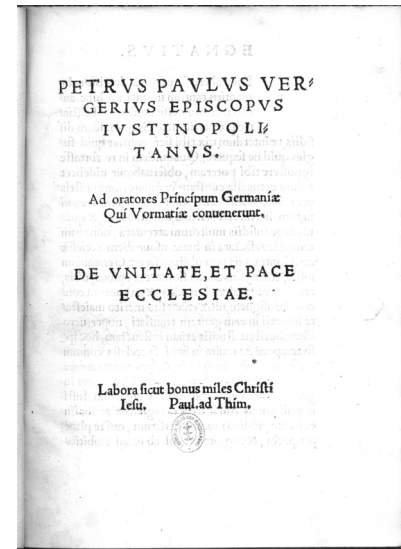
Vergerio pubblicò quasi tutti i suoi libri fuori dall'Italia. Eppure, quando passò il confine tra lo stato veneziano e la Valtellina il primo maggio 1549, aveva superato i cinquant'anni. Al momento della morte - Tubinga 4 ottobre 1565 - la sua bibliografia si avvicinava a 200 titoli, forse di più, se si contano i rifacimenti, le ristampe e le traduzioni. Una produzione di cui sfuggono ancora i termini precisi, composta in buona parte di opere anonime o pseudonime, sempre disperse e rare, in particolare quelle scritte in italiano. Il conte Piero Guicciardini nell'Ottocento ne portò a Firenze un buon numero, reperite per lo più sul mercato antiquario straniero, costituendo la più organica raccolta esistente in Italia; un secolo prima il cardinal Domenico Passionei nelle sue missioni in Germania aveva acquistato (e anche requisito) molti esemplari, che arricchirono a Roma i fondi della Biblioteca Angelica. La circolazione di questi libri in area veneta nel Cinquecento è testimoniata dai processi dell'Inquisizione; più incerto conoscere quanto essi siano stati realmente diffusi nel resto d'Italia.

La partenza dall'Italia, come per altri esuli *religionis causa*, certamente rappresentò la svolta decisiva nella vita di Vergerio; tuttavia non fu l'unica: anche le altre svolte appaiono significative. Era nato nel 1498 a Capodistria, dominio veneziano, da una famiglia del patriziato locale, che poteva vantare tra i propri antenati il grande umanista Pier Paolo *il Vecchio* (1370-1444). Si laureò in legge a Padova nel 1524, esercitò l'avvocatura, prese moglie, restando però vedovo dopo pochi mesi. Nell'estate 1532 passò al servizio della curia romana. La sua carriera fu ve-

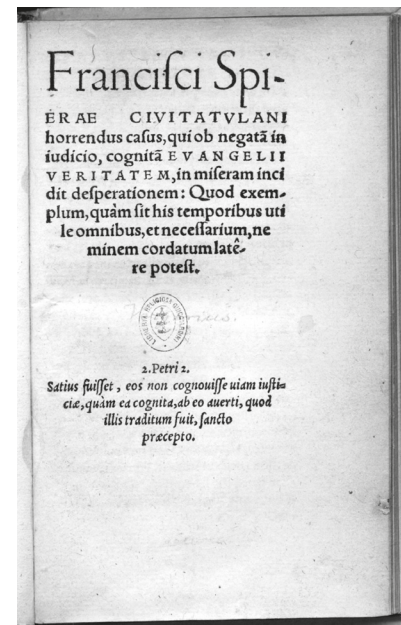
loce: tra il marzo 1533 e il settembre 1536 ebbe l'incarico di nunzio pontificio in Germania, dove visitò le maggiori corti tedesche, comprese quelle passate alla Riforma. Il 6 novembre 1535 ebbe a Wittenberg un colloquio con Lutero. Dopo l'incontro scrisse a Roma: «Mi lascio vincere a credere che egli habbia qualche demonio adosso! ... Egl'è l'arrogantia istessa, la malignità et l'impudentia».

Alla fine del 1536 Vergerio venne nominato vescovo di Capodistria. Per cinque anni, tuttavia, risiedette poco nella sede; del resto non aveva ancora ricevuto gli ordini sacri. Preferì frequentare influenti prelati veneziani, come Pietro Bembo e Gasparo Contarini; soggiornò a lungo a Mantova presso il cardinal Ercole Gonzaga. Fece infine parte del seguito di Ippolito d'Este, cardinale di fresca nomina, col quale nel 1540 si recò a Parigi alla corte di Francesco I. Nel 1540-41 partecipò come osservatore del sovrano francese ai colloqui di religione promossi da Carlo V a Worms e a Ratisbona: conobbe di persona vari esponenti protestanti, tra i quali Filippo Melantone e Martin Butzer. Da questa esperienza egli ricavò nel 1542 il suo primo libro d'argomento religioso, *Ad oratores principum Germaniae qui Vormatiae convenerunt, de unitate et pace ecclesiae* (cfr. scheda n. 48). La sua ostilità nei confronti del movimento luterano era molto diminuita: seguiva piuttosto le concezioni ireniche del cardinal Contarini e la sua aspirazione a una riforma interna della chiesa cattolica.

Vergerio tornò a Capodistria nel marzo 1541, ricevendo finalmente gli Ordini e la consacrazione episcopale. Anche se in seguito dichiarò sempre che in quegli anni era ancora «cieco dagli occhi dell'anima», il suo atteggiamento appariva cambiato: cercò di dare una miglior istruzione religiosa ai fedeli, di limitare le pratiche super-



Pier Paolo Vergerio il Giovane, *Ad oratores Principum Germaniae qui Vormatiae conuenerunt. De unitate, et pace ecclesiae*, Venezia, Giovanni Antonio e Pietro Nicolini da Sabbio, 1542; Guicc.2.5.52.



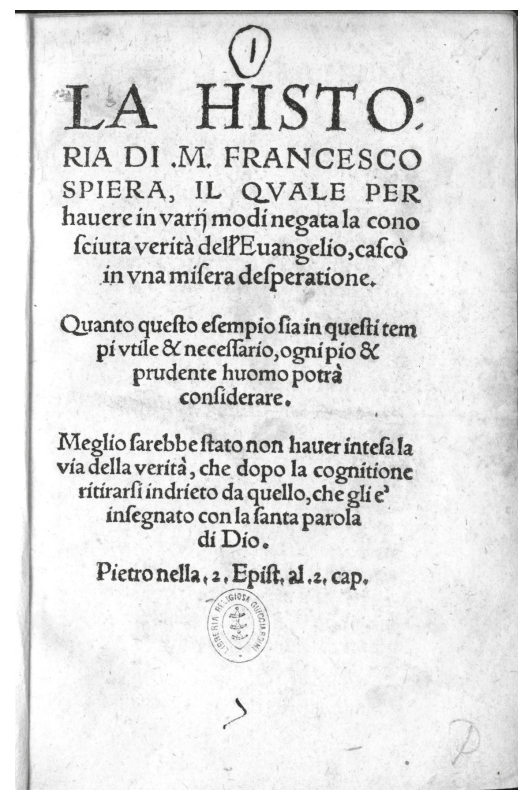
Pier Paolo Vergerio il Giovane, *Francisci Spierae Civitatulani horrendus casus*, 1549; Guicc.23.2.25.

stiziose, di mettere un freno agli abusi di preti e frati. Favorì la lettura della Bibbia in volgare, diffuse libri come il *Sommario della Sacra Scrittura* e soprattutto, dopo il 1543, il *Beneficio di Cristo*. I suoi modelli erano i prelati riformatori che aveva conosciuto: Giovanni Morone, Reginald Pole; Gasparo Contarini invece era morto il 24 agosto 1542. Il clero capodistriano si oppose in tutti i modi alle riforme e infine passò all'attacco. Vergerio era in conflitto con la curia papale per questioni economiche e certamente si lasciò andare a dichiarazioni poco lusinghiere su Paolo III e la sua famiglia. Nell'autunno 1544 il guardiano del convento dei francescani riferì direttamente al pontefice le maldicenze del vescovo; il 13 dicembre insieme con gli altri superiori dei conventi di Capodistria presentò una formale denuncia per eresia al nunzio a Venezia Giovanni Della Casa.

Nel marzo 1545 Vergerio fu convocato a Roma, ma non si presentò; preferì invece recarsi a Mantova per cercare l'appoggio del cardinal Gonzaga. Intendeva chiarire la sua posizione davanti al concilio che era convocato a Trento per la fine dell'anno. Quando arrivò in città, il 21 gennaio 1546, i legati pontifici, tra i quali c'era Reginald Pole, rifiutarono di ammetterlo all'assemblea a causa dell'inchiesta aperta contro di lui. Vergerio tuttavia sperava ancora in una conclusione favorevole del processo inquisitoriale, anche se non volle mai comparire di persona davanti al Sant'Uffizio veneziano. Il procedimento in effetti andò avanti molto lentamente fino alla seconda metà del 1548, quando ebbe un'improvvisa accelerazione: furono raccolte nuove e più ampie testimonianze a carico dell'imputato, anche nella sua diocesi. Lo stesso vescovo peggiorò la situazione, trasferendosi da Mantova a Padova, dove si lasciò andare a dichiarazioni compro-

mettenti, che furono riferite all'inquisitore locale. Il 12 gennaio 1549 il nunzio Della Casa emise un ordine di cattura nei suoi confronti, subito ratificato dalle autorità veneziane. Vergerio visse in clandestinità per alcuni mesi e poi lasciò definitivamente l'Italia.

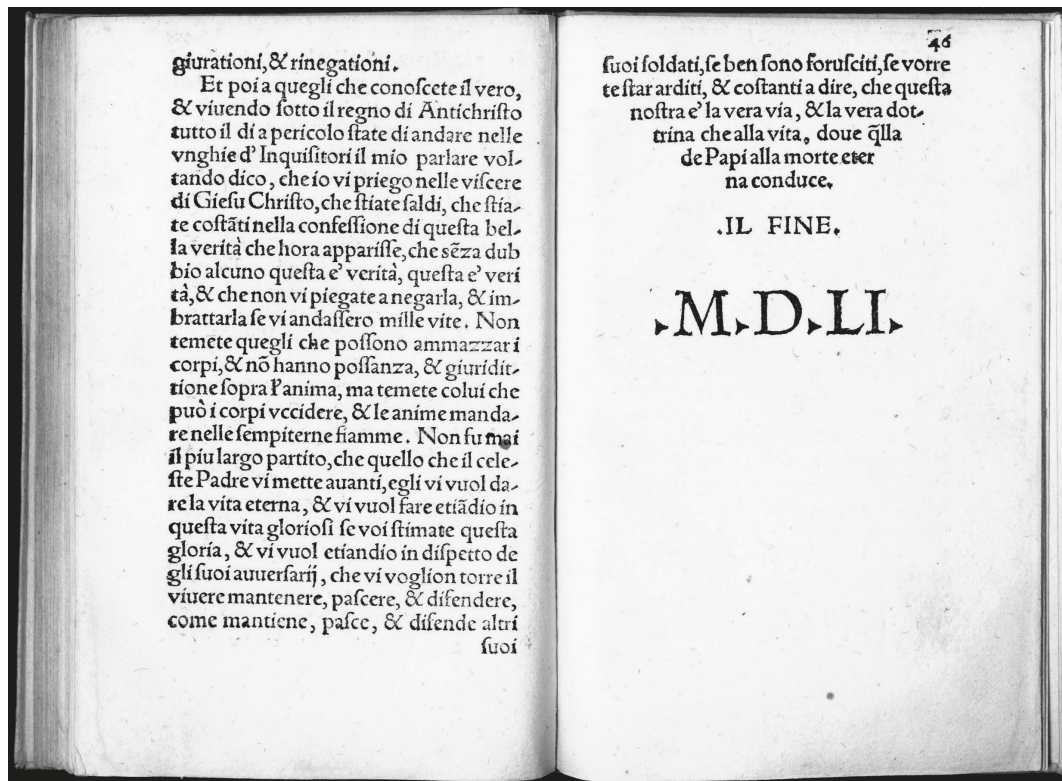
L'interpretazione di questi avvenimenti ha sempre risentito del racconto che ne fece lo stesso protagonista. Vergerio ripeté più volte che alla fine del 1548 pensava ancora di ritrattare e di sottomettersi a Roma, quando in novembre a Padova fu testimone dei deliri disperati di Francesco Spiera, un avvocato di Cittadella che aveva abiurato davanti al Sant'Uffizio, convincendosi poi di essere irrimediabilmente dannato per aver negato Cristo e la verità rivelata (Matteo 10:33). L'esperienza avrebbe indotto Vergerio a restare fermo nella fede e scegliere l'esilio. Sui colloqui con lo Spiera egli scrisse cinque lettere, che Celio Secondo Curione pubblicò in latino a Basilea, anonime e con la data del 1548, completandole con una sesta che raccontava la tragica morte del disperato: l'*Horrendus casus*, come intitolò l'opuscolo (cfr. scheda n. 49). In realtà nelle lettere Vergerio mostrava di non credere all'esistenza di peccati che non potessero venir perdonati; aveva piuttosto esortato Spiera ad affidarsi al valore salvifico della fede e alla misericordia di Dio. Pochi mesi dopo, nell'estate 1549, nel commento al *Catalogo de' libri* del nunzio Della Casa egli invece fece propria l'interpretazione che del caso aveva dato Giovanni Calvino: Dio aveva fatto sapere a tutti «che egli non vuol esser rinegato» e «che se lo negarano, esso li castigarà amaramente, come ha fatto allo Spiera». Le stesse tesi ritornano nell'*Historia di m. Francesco Spiera*, che nel 1551 concluse un dibattito in cui per due anni era stata coinvolta l'intera Europa protestante (cfr. scheda n. 51).



Pietro Paolo Vergerio il Giovane, *La historia di m. Francesco Spiera*, 1551, frontespizio (e colophon alla pagina seguente); Guicc.2.4(2).17.

L'attività pubblicistica di Vergerio nei Grigioni, dove si fermò per meno di quattro anni, fu intensa. Per una parte si servì della piccola tipografia di Dolfin Landolfi a Poschiavo; i volumi di maggior mole, grazie all'interessamento di Curione, uscirono a Basilea presso Giacomo Parco (Jakob Kündig). Quasi tutti sono libri in italiano, destinati a raggiungere l'Italia con i più svariati mezzi, anche piegati e chiusi nelle lettere. Il sistema per un poco funzionò: le prime opere stampate a Poschiavo furono sequestrate a Venezia già nel novembre 1549. Alcuni scritti riguardano gli anni capodistriani dell'autore e il processo, tanto da far pensare che fossero almeno abbozzati nel 1546-1548, in particolare le *Otto difensioni* (cfr. scheda n. 50) e i *Dodici trattatelli*, entrambi usciti a Basilea nel 1550. Il commento al *Catologo de' libri*, che reca la data 3 luglio 1549, rappresenta una spregiudicata rassegna della stampa d'indirizzo riformatore circolante in Italia negli anni Quaranta. A Poschiavo vennero pubblicati anche il primo catechismo vergeriano, *l'Instruzione christiana* (1549: unica copia nota alla Nazionale di Firenze, già nel Fondo Palatino) e vari opuscoli sulla nuova convocazione del concilio a Trento per il maggio 1551.

All'inizio del 1553 Vergerio si trasferì a Tubinga, come consigliere del duca Cristoforo del Württemberg; da questo momento la sua tipografia fu principalmente quella di Ulrich Morhardt, specializzata in libri religiosi luterani; pubblicò tuttavia le sue opere anche in altre località tedesche, fino nella lontana Königsberg, dove si recò due volte. I suoi libri in genere venivano molto apprezzati, soprattutto quando erano in latino, e spesso furono tradotti in tedesco, ma anche in francese, inglese e polacco. I lettori s'interessavano specialmente degli scritti polemici contro il papa e la curia romana, tan-



to che nel 1563 l'autore ne ristampò sei sotto il titolo *Primus tomus operum Vergerii adversus papatum*: un secondo tomo non seguì mai, ma esso rimane il suo libro più voluminoso (cfr. scheda n. 56). Altrettanto successo ebbero testi propriamente satirici, come *l'Historia di papa Giovanni VIII che fu femmina*, del 1556, in cui Vergerio rielaborò la vecchia leggenda medievale nella forma di una gustosa novella italiana: la versione tedesca ebbe almeno tre edizioni tra il 1556 e il 1560 (cfr. scheda n. 54). Analoga fortuna ebbe in tedesco la *Ritrattatione* del 1556 (cfr. scheda n. 55): spogliata dei suoi aspetti autobiografici, talvolta dolorosi, e ridotta a parodia dei rituali cattolici ebbe cinque edizioni in tre anni e venne ristampata ancora nel Seicento.

Nell'ambiente dei teologi Vergerio acquistò presto la fama di polemista un po' sconsiderato. Cominciò Curione, scrivendo ad Abraham Musculus il primo agosto 1550: «Non sunt Vergerii scripta mala, sed levia»; non sarebbe un gran male se ogni tanto stesse zitto. La parte più nota della sua produzione, certo la più rilevante per quantità, non rende però giustizia all'ex vescovo. Le sue concezioni religiose rimasero ferme, anche in Germania, a quelle dei prelati riformatori italiani degli anni Quaranta: la giustificazione per fede, la riforma morale della chiesa, il riferimento alle Scritture, l'abolizione delle pratiche esteriori. Durante gli anni capodistriani più che alla Riforma aveva guardato come punto di riferimento a Erasmo. Ancora nel *Catalogo de' libri* scrisse: «Erasmo è il maestro de' molti e come un fonte assai grande ne' tempi nostri», alla quale molti avevano attinto; la sua concezione del cristianesimo era «una dottrina la quale ha pochissimi capi, dottrina bella, dottrina interna e piena di dolcezza». Vergerio dal 1549 al 1560 pubblicò almeno cinque catechismi di poche pagine, non solo a uso dei bambini, che illustrano questa convinzione, al di fuori di ogni disputa teologica.

Negli anni dell'esilio Vergerio non mostrò più speranze che la situazione religiosa in Italia potesse migliorare. Nel 1555 in un libro stampato anonimo a Tubinga, il *Giudicio sopra le lettere di tredici uomini illustri*, ebbe parole assai dure contro Reginal Pole, «povero et miserabile cardinale», che professava la giustificazione per



Pietro Paolo Vergerio il Giovane, *Ein wunderbarlich und seltzam Geschicht ... von Papst Hansen dises namens dem achten*, 1556; xilografia con immagine della papessa Giovanna che partorisce, a carta A7v; Guicc.2.4(2).11.

fede, ma «tacendo, dissimulando et fuggendo» era diventato soltanto uno strumento del demonio. Gli stessi che si erano impegnati seriamente a riformare la chiesa romana non avevano fatto altro che «lavar un cacatoio». Nell'ultima sua opera, la *Risposta ad una invettiva di fra Ippolito Chizzuola*, che reca la data del gennaio 1565, in quattro libri (cfr. scheda n. 57), Vergerio tornò puntigliosamente sulle vicende del suo

episcopato, del processo, della partenza dall'Italia. L'esilio era stato la volontà del Signore: «Dio mi spirò a conoscer che tutto ciò permettea acciocché io me ne venissi in qua, e me ne venni non molto doppo, per sua gratia e misericordia, e vi son e vi starò, se mille vite m'avanzassero».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- F. Hubert, *Vergerios publizistische Thätigkeit*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1893
 A. Jacobson Schutte, *Pier Paolo Vergerio e la Riforma a Venezia, 1498-1549*, Roma, Il Veltro, 1988 (ediz. originale 1977)

- Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, a cura di U. Rozzo, Udine, Forum, 2000

- «La gloria del Signore». *La riforma protestante nell'Italia nord-orientale*, a cura di G. Hofer, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2006.